

BALLO SECONDO

RINALDO D'ASTI.



T Roppo recente, e comune è la notizia del soggetto di questo Ballo, perchè il Compositore creda necessario il nojoso soccorso di un Programma. Egli ha bensì creduto indispensabile la rappresentazione dell' assassinamento di Rinaldo nel Bosco, perchè troppo difficile a richiamarsi col gesto, siccome riesce facile alla parola. Ha riserbata in fine la scoperta di Rinaldo fatta dal Tutore, e Governatore Don Onorio, per ridurre il divertimento ad una Festa di Ballo particolare nata dall' invito, che fa Don Onorio de' suoi Conoscenti per festeggiare le nozze di Rinaldo, e Clarietta.

F I N E.

LE GELOSIE VILLANE

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO

La Primavera dell' anno 1779.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.



IN MILANO,

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

Llla bella stagione ridente di Primavera, che riconduce al mondo i più piacevoli lieti giorni dell' anno, troppo convenevole cosa ci parve di conformare in modo i teatrali Spettacoli, ond' essa ancor per questi nelle sue sere brillasse più del consueto deliziosa, e gaja. Giudicammo perciò di esporre sulle scene

un corso di musicali rappresentazioni giocose da comici balli ornate, come le più opportune a risvegliare, e mantenere con decoroso trattenimento negli animi degli Spettatori la giocondità, e il diletto. Felice assai un tal pensiero riputeremo, se di esso l'esecuzione, malgrado la sua piccolezza, potrà fra qualche plauso del Pubblico giungere a meritare accoglienza benigna appo le VV. AA RR., a CUI questo libretto, che la traccia contiene del primo spettacolo, abbiam l'onore di riverentemente presentare.

Delle VV. AA. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

ATTORI:

GIANNINA figlia di Cecchino promessa moglie a Tognino

Signora Angelica Maggiori Gallieni.

CECCHINO Deputato di mezzo della Comunità

Sig. Francesco Benucci.

OLIVETTA moglie di Narduccio

Signora Clementina Moreschi.

SANDRINA Sorella di Mengone

Signora N. N.

IL MARCHESE ROBERTO Feudatario di Castel Formicolone

Sig. Gaetano De Paoli.

TOGNINO Laterale della Comunità

Sig. Santo Pierazzini.

NARDUCCIO Sindaco, e Laterale sinistro.

Sig. Nicola del Sole.

MENGONE Laterale della Comunità.

Sig. Luigi Trentanove.

Villani Servienti della Comunità.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Giuseppe Sarti Faentino.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.

Capo dell' Orchestra.

Sig. Luca Roscio.

MU-

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Giuseppe Regina.

Eseguiti dalli seguenti

PRIMI BALLERINI

Signora Vittoria Pelosini § Sig. Luigi Bardotti
Signora Rosa Pelosini § Sig. Giovanni Marcucci
Signora Marianna Feracaccia § Sig. Antonio Cianfanelli

PRIMI GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI

Signora Marianna Franchi. Sig. Antonio Berti.

ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

Signore, e Signori

Felicita Ducot § Francesco Pallavicino
Innocente Villa § Francesco Sediti
Maria Cassia § Gio. Batista Aimì
Gaetana Protti § Bartolomeo Benaglia
N. N. § Giovanni Valtolina
Maddalena Valtolina § Giuseppe De Maria
Francesca Lazari § Gaspare Arosio
Giovanna Sediti § Gaspare Rossari

Il Vestuario sarà di vaga invenzione de'

Signori Francesco Motta, e Gio. Mazza.

MU

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala della Comunità adorna di Quadri antichi con ritratti in abito nero, collare, e Parrucca: Tavolini rozzi, e Sedie d' appoggio all' antica. Piazza del Castello, con varie Botteghe di legno disposte per il Mercato. Contadini con cesti di commestibili da vendere. Camera del Marchese con Canapè.

ATTO SECONDO.

Camera della Comunità come prima. Veduta di Campagna con Monte praticabile. In cima di effo il Casino di Giannina: lateralmente le Cafe di Olivetta, e di Sandrina, Alberi ec. Camera rustica con due Cantonali praticabili, e Sedie rustiche. Bosco. Veduta del Casino di Giannina come avanti. Notte.

Inventore, e Pittore dello Scenariò

Sig. Pietro Gonzaga detto il Veneziano.

BALLO

MUTAZIONI DI SCENE.
A-T-T-O P-R-I-M-O.
Sala della Comunità adorna di Quadri antichi con
ritratti in abito nero, collare, e Parrucca:
Tavolini rozzi, e Sedie d'appoggio all'antica.
Piazza del Castello, con varie Botteghe di legno
disposte per il Mercato. Contadini con essi
di commestibili da vendere.
Camera del Marchese con Canape.
BALLO PRIMO
DELMIRA, E TIRSI.

BALLO SECONDO
FESTE PROVENZALI.

A-T-T-O T-E-R-Z-O.
Sala nel Palazzo del Marchese.

BALLO



A T T O P R I M O .
SCENA PRIMA.

Sala della Comunità adorna di Quadri antichi con
ritratti in abito nero, Collare, e Parrucca.
Tavolini rozzi: diversi Contadini, e Sedie d'ap-
poggio all' antica.

*Cecchino, e Narduccio, che passeggiano, poi Mengone,
e Tognino.*

Cec. **E'** Di già sorta l' aurora,
E a me tocca d' aspettar.
Nar. Non è poi sì di buon' ora,
E più poco han da tardar.
Cec. Son pur Afini ignoranti:
Io, che sono il Deputato,
Io voglio esser rispettato
Per il grado, e per l' età.
) Nè si vedon comparire:
) M' abbandona la pazienza,
a 2) E' una cosa da morire,
) E' una spezie d' insolenza...
) Zitto, zitto; eccoli quà.

Men.
Togn. a 2 Riverisco, miei Signori.
(entrando s'inchinano con caricatura.)

B **Cec.**

Cec. Ben levati, Padroni miei!
Nard.) Così presto i lor favori,
Cec.)^{a 2} Di goder io non credei.
Men. Signor Sindaco, perdoni,
Togn. Mi perdoni il Deputato.
Cec. Io non vo' perder il fiato,
 Perchè troppo ho da parlar.
) Sì sediamo in compagnia
Tutti) Il suo grado ognun sostenga,
^{a 4}) E perdon ciascuno ottenga,
) E detesti il suo fallar.

siedono con caricatura.

Cec. Già che siamo raccolti, e che si deve
 Parlar di cose pubbliche, e private,
 Le mie giuste doglianze or ascoltate.
 Vorrei saper se merita rispetto
 Un Uom della mia età, del mio cospetto!
in collera.

Men. E di che vi lagnate?

Nard. Si lagna, ed ha ragione,
 Che senza discrezione,
 Fate attender un' ora il Deputato.

Cec. Tacete voi; che ancor non ho parlato. *a Nar.*
 So che tanti sudori,
 Tanta fatica ho fatto ad ottenere
 Un grado così illustre, ed onorato...

Men. Si dice, che il Marchese sia arrivato.
a Tognino.

Cec. Afini quanti siete,
 Non volete ascoltar quel che vi dico? *irato.*

Men. Parlate pur.

Togn.

Togn. Io v' ascoltavo, amico.
Nar. Perdere la pazienza or or mi fanno. *a Cecch.*
Cec. Che vi venga la rognà, ed il malanno.
 Non volete ascoltar?
Togn. Io già v' ascolto.
Meng. (Gli si vede il furor, e l'ira in volto.)
da se.

Cecch. Questa mattina erasi destinato
 Di trattar delle cose più importanti;
 Per questo di buon ora io mi levai . . .

Togn. Il Vino sarà buono? *a Meng.*

Meng. Egli è perfetto.

Cecch. Mi pare un' insolenza:

E se voi non tacete,

Chi sia Cecchin, birbanti, lo vedrete,

Meng. Di grazia perdonate.

Togn. Scusa vi chiedo anch' io.

Cecch. Più rispetto si vuole ad un par mio.

si pone in gravità, sputa, e segue.

E' arrivato il Marchese, a noi conviene

Far gli onori dovuti ad un Padrone:

Per ottener da lui la protezione.

E' nostro Feudatario,

E la Comunità, di cui io sono

Deputato, ed infiem Legislatore,

Deve ad un suo Padrone usar rispetto,

E chiedere da lui grazia, ed affetto.

A me tocca di fargli il complimento;

E son due mesi e più, che notte, e giorno

Sudo, veglio, m' affanno ad impararlo:

Alfin ci son riuscito,

E con gran meraviglia

Farò inarcar per lo stupor le ciglia.

Meng. (Che testa prodigiosa!)

Togn. (Che nobile intelletto!)

Cec. Nulla mi resta a dir: Amici, ho detto.

*si alza, e così tutti: con caricatura
si salutano, e tornano a sedere.*

Nard. Io, che Sindaco sono, a me conviene

Suggerir qualche mezzo,

Acciò possa conoscere il Marchese

Quale stima ha per lui tutto il Paese.

Ci vogliono regali, e faporiti.

Tog. Dice bene: Regali.

Men. Di salami, prosciutti, e mortatelle.

Nard. Andrò io a presentarli.

Cec. Oibò: ciò non conviene;

Avvilirsi così non istà bene.

Andran le nostre donne a presentarli.

E Giannina mia figlia,

Che sembra che sia nata Dottoreffa,

Gli farà il complimento. Ella ha studiato

Il Levante, il Ponente, e Tramontana,

E per suo grande onor, per mia fortuna,

Sa, quando il tondo suo faccia la luna.

Nard. E Olivetta mia moglie . . .

Cec. Oh non v'è paragone. *con sdegno.*

Nard. E' maestra di crusca. *alterato.*

Cec. Oh questa sì ch'è bella! *ridendo.*

Men. E nulla dirò io di mia sorella?

Cec. Vostra sorella poi è un' Afinaccia.

Men. Con tanto ardir voi me lo dite in faccia?

con ira.

Cec. Devo aver soggezione? *ridendo.*

Men. Ma cosa siete voi? nostro padrone? *ironico.*

Cec. Son chi sono, e ciò basta.

Men. Più non vi ricordate il grado vostro?

Cec. Orsù, Signori miei, avete inteso:

Quanto da noi si disse or or sia fatto;

E per nostro decoro,

Si spenda in abbondanza argento, ed oro.

si alzano Cecch. vuol partire.

Tog. Sentite una parola?

Cec. Qui non si parla piano.

Tog. Udite una sol cosa?

Giannina quando mai farà mia sposa?

Voi me la prometteste.

Cec. Oh cospettone!

Vi par luogo opportuno?

Avi miei perdonate, *ai ritratti.*

Qui più non si rispetta

Le vostre leggi antiche;

Il mondo è sol ripieno

Di scjocchi, e di balordi.

Oh se veder poteste

Come i costumi son guasti, e corotti!

Direste in flebil suono,

Poveri figli miei, dove mai siete!

Sospirate con noi, con noi piangete.

Voi altri ignoranti,

Che non conoscete,

Che non intendete

Il grado, e l'onor;

Da me l'imparate,

In me l'ammirate
Per vostro rossor.

parte.

SCENA II.

Narduccio, Tognino, Mengone, e Villani.

Nar. **E'** Un uomo virtuoso.

Tog. Degno d'ammirazione.

Men. Per altro è un pò superbo di se stesso:

E si conosce adesso,

Che occupa questo posto sì elevato,

Che la superbia in lui preso ha vigore.

Tog. Ed essere si crede un gran Signore.

Io men vado al mercato. *per partire.*

Nar. Alto, alto Signor, che a voi non tocca.

Tog. E perchè questa scena?

Nar. Il perchè nol sapete?

Perchè si deve a me la preferenza,

E non voglio soffrire un'insolenza.

Sin dal mille settecento

Fu mio Nonno Deputato,

E mio Padre il Sindacato

Quì si vide ad occupar.

Io che sono suo figliuolo

Per onor della famiglia

Voglio anch'io, s'avrà una figlia

Nelle scienze addottorar.

Nel latino son perfetto,

Nel francese son maestro

Nel

Nel ballar son molto destro,

Nè ho mancato di studiar.

Dice Ipocrate . . . e Galeno . . .

(Quei che fanno la triaca . . .)

Che Monsù . . . a . . . bi . . . ci . . . accha

(Ah gli ho fatti stupefar .) *alli due.*

Questo quì è il pà tombè,

Che faceva ribaltò,

E quest'altro un pà marsè,

Che di più far non si può

Nella scienza del ballar.

SCENA III.

Tognino, Mengone, Villani, indi Cecchino.

Togn. **A** Chi tocca di noi?

Meng. Io son più vecchio.

Togn. Non è buona ragione.

Meng. E' buona per partir con permissione. *per partire.*

Togn. Per Bacco che di quà non partirete. *lo trattiene.*

Meng. Codesta è un'insolenza.

Togn. Sia che si vuol, bisogna aver pazienza.

Meng. Pria di me partir tu vuoi?

Non lo credo in verità.

Togn. Non andrà nessun di noi,

Se deciso non farà.

Meng. Venga dunque il Deputato.

Togn. A chiamarlo tosto andate; *ai Villani, che partono.*

Quan-

- Quando avrà poi decretato,
Fra di noi si parlerà.
- Meng. In che fondi la ragione.
- Togn. Son parente al Deputato.
- Meng. Oh che bella pretensione!
Quanto ridere mi fa?
) Via di quà non s'ha a partire *ironic.*
) E bisogna aver pazienza
a 2) Quando no, Vostra Eccellenza
) Il bastone proverà. *minacciandosi.*
- Cec. Qui si grida miei Signori,
Cosa son questi romori?
- Tog. Non è lite: egli è un puntiglio,
E da voi chiedo consiglio,
S'egli prima ha da partir.
- Cec. E' ben serio questo affare.
E ci vuole il Seggiolone. *lo prende, e siede.*
- Men.) Or mi mette in soggezione,
Tog.) a 2 Nè so più cosa mi dir.
- Cec. Ecco la mia sentenza *dopo aver pensato.*
Uditela, e tremate:
Voi asini, imparate,
Che or or vi fo stupir. *con caricatura.*
Uno di quà sen vada,
Di là sen vada l'altro,
Nè ardisca chi è più scaltro
Trovarci da ridir.
(Oh che testa sopraffina!
(*vanno uno per parte misurando i*
Men. a 2 (*passi sino alla quinta, e partono.*
Tog. (Oh che nobile pensiere!
(Ei m'ha fatto inorridir! *Cec.*

- Cec. Voi grand' Avi, che miraste *ai Ritratti.*
Quale fu la mia sentenza,
Or donatemi licenza,
Ch'io di quà possa partir. *parte.*

S C E N A IV.

Piazza del Castello, con varie Botteghe di legno
disposte per il Mercato. Contadini con Canestri
di commestibili da vendere.

Giannina con Cestello di frutta.

S Ento à parlarmi in seno
Un lusinghiero affetto,
Nè più mi sento in petto
Il core a palpitar.
Anime innamorate;
Se alcun di me favellà;
Povera villanella,
Dovete voi scufar.
Misera condizion del nostro sesso!
Se siamo brutte, ognuno ne disprezzà;
Ma se belle noi fiam poi ci accarrezzà.
Non so quest'occhi miei come fiam fatti:
Ogn'uno, che li mira
Si sente per me ardere d'amore;
E domanda pietà del suo dolore.
In fra costor io son la più sapientè:
Studio mattina, e sera,

Ma il mio studio maggiore
 Consiste in procurarmi un giovin core.
 Quello del mio Tognin faria bastante.
 Di sposarmi ha promesso in questo giorno,
 E se giungo a ottenere la sua mano,
 Almeno io non avrò sperato in vano.

S C E N A V.

*Giannina, Olivetta, e Sandrina, con Cesti
 di commestibili.*

Oliv. **G** iannina ben trovata.

Gian. Che termini triviali! *con caricatura.*

San. Compagne, vi saluto.

Gian. Cos'è queste compagne? *con collera.*

Io non mi degno esser posta con voi
 Nel numero inferior del basso stuolo, *con caricatu.*
 Sono figlia del primo Deputato.

Oliv. Mio marito sostiene il Sindacato.

San. E' mio fratello (e voi ben lo sapete)
 Uno dei laterali,

Uomo celebre al mondo in ogni scienza;

Gian. (Amica or or mi scappa la pazienza) *a Oliv.*

Ditemi, in che consiste

Questa grande virtù, che voi vantate?

San. Domandatelo al mondo, e lo saprete.

Oliv. Ma chi è mai quel Signor, che qui sen viene?

Gian. Zitto: se non m'inganno, egli è il Marchese.

Oliv. (Oh che bel giovinotto!)

San. (Davvero egli è bellino.)

Gian. (Ah perchè non è nato un Contadino!)

SCE-

S C E N A VI.

Il Marchese Rinaldo, due Lacchè, e dette.

Mar. **C** he vezzose Contadine,
 Io ritrovo in questo loco.
 Per mia fe che son belline,
 E per lor mi sento un foco,
 Che mi sforza a sospirar.
 Voi bellissima chi siete? *a Oliv.*
 Mi sembrate Diana stella. *a Sand.*
 Ma voi siete ancor più bella; *a Gian.*
 Con quegl'occhi m'uccidete,
 E mi fate delirar.

Gian. (Convien dir che quest'occhi
 Abbian fatta impression ful di lui core.) !

Mar. Bell'incontro mi porge il Dio d'Amore!

Oliv. (Almen ch'io gli piaceffi!)

San. (All'amore farei pur volentieri!)

Mar. Dite, chi siete voi bella ragazza? *a Gian.*

Gian. Io son . . . non fo per dire . . .

L'idolo del Castello.

Mar. Oh, caro il mio idoletto,
 Se un sacrificio a voi fo del mio core,
 Dite, l'accetterete?

Gian. Oh sì Signore.

Oliv. E a me?

San. E a me Signor?

Mar. Ce n'è per tutte.

Ba-

Basta, che' fian ragazze, o belle, o brutte.

Oliv. Oh caro!

San. Oh benedetto!

Gian. Io potrò ben chiamarmi fortunata,
Se nello stuol di tante Contadine
Vi degnate di dir, ch' io sono quella
Che sembra agli occhi vostri, e vaga, e bella.

Mar. Parla elegantemente! *ad Oliv.*

Oliv. Quelle parole le ha imparate a mente.

piano al Marchese.

Mar. Ditemi: nel Castello

Voi farete cred' io del basso rango.

Oliv. Ehi che cosa vuol dire? *a Sand.*

San. Dite: cosa vuol dir del basso rango? *a Gian.*

Gian. (Ignorantaccie! e voi non lo sapete?)

Vuol dire, se noi siamo

Del Paese più basso, ovver dell'alto.)

Sì Eccellenza noi fiam del basso rango.

Mar. Siete voi maritate?

Gian. Son fanciulla a obbedir Vostra Eccellenza.

Oliv. Ed io son maritata.

Mar. E voi siete Zitella?

San. Non so che m'abbia a dir:

Mar. Oh questa è bella!

Non sapete se siete maritata?

San. Maritata non son.

Mar. Dunque Zitella.

San. Sì Signore: sarà.

Mar. Oh questa sì, ch'è bella in verità.

Voi come vi chiamate? *a Gian.*

Gian. Io mi chiamo Giannina.

Mar. Voi?

Oliv.

Oliv. Olivetta.

Mar. E voi?

San. Ed io Sandrina.

Mar. Dove state di Casa?

a Oliv.

Oliv. In fondo della Piazza.

Mar. E dove state voi, bella ragazza?

a Gian.

Gian. Entro quel bel Casinò,
Che vedete là sopra alla Collina,
E mi chiamo Giannina,
E son figlia del primo Deputato.

Oliv. Ed un dei Lateralì è mio Marito.

San. Ed anche mio Fratello,

Ch'è un Uomo di cervello,

Nella Comunità fa gran figura.

Mar. Dunque per quel ch'io sento,
Le principali siete del Paese.

Gian. Siamo del basso rango. *con caricatura.*

Oliv. Dove abitiamo noi, non c'è mai fango.

Mar. Oh, care! noi staremo allegramente.

Io vi verrò a trovar, e se vorrete

Le prove del mio amor conoscerete.

Oliv. Sì Signore, Eccellenza,

Venga pur quando vuol, ella è padrone,

In Casa mia non v'è mai soggezione.

Venga, Signor Marchese:

Venga, e dirà dappoi,

Ch'io sono la migliore del paese.

Non son buona aver nel seno

La doppezza coll'amore;

Sono allegra, ed ho nel core

La più gran sincerità.

Non

Non conosce questo petto
Cosa sia mancar di fede ;
E sol' chiedo per mercede
Un' eguale fedeltà .

S C E N A VII.

Marchese , Giannina , e Sandrina .

Gian. (**P** Er mia fè che t'inganni:
Il Marchese da te non ha a venire .)

Mar. Voi Suddita mia bella

Sand. Gli domando perdono : io non son quella .
Si volti all' altra parte .

Mar. Dall' altra parte veggo
Un Sole rilucente ,
Che incanta , che innamora .

Sand. Udiste mia Signora ?
Siete la prediletta .

Gian. Non lo merito forse ?

Sand. Anzi lo meritate ,
E perchè non vi rechi
Veruna soggezion la mia presenza ,
La prima partirò : Serva , Eccellenza .

Io men vado , e voi restate ,
Non vi voglio disturbar ;
Se quì resto , voi mi fate
Il mio core palpar .

Ha gli occhietti sì brillanti ,
Un visino sì gentile ,
Che non vidi tra gli Amanti ,
Chi lo possa pareggiar ,

parte .
SCE.

S C E N A VIII.

Il Marchese , Giannina , poi Tognino .

Mar. **O** Ra che noi fiam soli ,
Cara la mia Giannina ,
Il mio bell' idoletto ,
Voglio che conosciate questo core ,
Che sospira per voi di puro amore .

Gian. Briconcel non vi credo .

Mar. Col dubbio m'uccidete .
Domandate le prove , e lo vedrete .

Gian. Non voglio che parliate con nessuna
Di quelle , che vedeste in questo loco .

Mar. Sì , lo prometto a voi , o mio bel foco .

Tog. (Bravo Signor Marchese
E' venuto al possesso del Paese !) *da se .*

Mar. Vi giuro , o mia diletta ,
Che tutto questo core ho a voi donato ;
E che ad onta del fato ,
E dell' ingiusta sorte ,
Voi sola adorerò fino alla morte .

Per voi bella ho dentro al petto
Una fiamma , che divora ;
Un' incendio maledetto
Che mi bolle in seno ognora ,
Che riposo a me non dà .
Che rumore , che fracasso
Fa quà dentro questo foco ;
Già la testa mi va a spasso

Il mio core a poco, a poco
 Diventato un Mappamondo...
 Nò... più tosto un Mongibello...
 Nò... Affai meglio un mar profondo...
 Ah non trovo un parallelo
 Per esprimere questo ardore,
 Che per voi questo mio core
 Consumando ognor mi va,

Begli occhi amorosi,
 Furbetti vezzosi,
 Per voi già mi sento,
 Un fiero tormento,
 Un aspro dolor. *parte.*

Togn. (Vanne a rotta di collo.)

Gian. Per dir la verità son fortunata,
 Nè mi posso lagnar del mio destino.
 Oh poverina me! ecco Tognino.

Togn. Begli occhi amorosi
 Furbetti, e vezzosi,
 „ Per voi già mi sento
 „ Un fiero tormento,
 „ Un aspro dolor. *contrafacendo il March.*

Gian. (Il suo parlare intendo,
 E quì ci vuol franchezza.)

Togn. Oh Donne al Mondo nate,
 Sol per nostra rovina!
 Fidatevi di lor, che poi vedrete
 Che bei frutti in amor ricaverete!

Gian. Con chi parli Tognino?

Togn. Parlo con te spietata,
 Femmina scelerata;

Tutto

Tutto poc' anzi intesi a mio rossore.

Gian. Se il Marchese ha per me stima, ed amore,
 E che colpa ne ho io?

Togn. Sei tu forse innocente?
 Non ho veduto io stesso,
 Che al Marchese dappresso
 Languivi, sospiravi?

Gian. Non è ver, mentitore.

Togn. Oh come sei sfacciata,
 Oh come sai negar il proprio fallo!
 Ma io che sono istrutto,
 Che testimonio sono
 Della tua infedeltà, già t'abbandono.

Gian. Dunque tu m'abbandoni
 Per un vano sospetto,
 Allor che in questo petto
 Intatta conservai tutta la fede?
 E' questa la mercede
 Che all'amor mio tu rendi?

Ah povera Giannina,
 Come sei maltrattata!
 E da chi mai... da uno...
 Ah che gelo in pensarlo!

Da un affanno crudel mi sento oppressa:
 Mi trasporta il dolor fuor di me stessa.

Ahimè già sento il core

In petto a palpitar,

Ah! che sì fier dolore

Non posso sopportar.

Tognino va a prendere una sedia.

G

Nessun

Nessun mi porge aita!
 Dunque morir degg'io?
 Deh per pietà, la vita
 Qualcun mi venga a dar.
*cade svenuta. Tognino va in una Bot-
 tega a prendere da farla rinvenire.*
 Il Baggiano se lo crede *alzandosi.*
 Egli è bello e intenerito;
 Ma tornar io già lo vedo,
 Tutta l' arte voglio usar.
torna a sedere, e Tognino vuol soccorverla.
 Ahi che moro dal dolore,
 Chi mi ajuta per pietà!
Tognino s' accosta.
 T' allontana, traditore, *si alza*
 Non ri voglio più guardar.
 (Da me vengano alla scuola
 Le Signore Cittadine,
 Mentre ancor le Contadine,
 Sanno l' arte d' ingannar.) *parte.*

SCENA IX.

Tognino, poi Cecchino.

Togn. **F**erma, senti Giannina. . . .
 Ah ch' ella m' è fuggita,
 E mi ha lasciato in corpo un Mongibello,
 Che m' abbrucia le viscere, e il cervello.
Cec. Cosa fai quì Tognino?
 Non fai che attendo l' ora destinata

Per

Per andar dal Marchese?
Togn. Ah scelerata! *senza abbadargli passeggiar.*
Cec. Le nostre Donne a presentarle andranno. . . .
Togn. Ma farò una vendetta. . . .
Cec. Che diavolo ha costui?
 Che bestemmia fra denti, e non mi ascolta?
Togn. Ah che se un' altra volta
 La ritrovo a parlar con il Marchese. . .
Cec. Ma cosa sono? un Pampano? un buffone,
lo ferma.
 Che tu mi debba usar codesta azione?
Togn. Ah! Siete voi Cecchino?
Cec. Ma dimmi cosa è stato?
 Hai due occhi che pari ispiritato.
Togn. Ah sì, che cento diavoli ho nel seno.
Cec. Alla larga da me sei miglia almeno.
Togn. Il dolor, la gelosia
 Già mi rode, e mi martella,
 Sì, tu sei Giannina mia,
 In amore triffarella,
 E mi fai prevaricar.
 Ma mi sento dir dal core
 Abbandona quell' ingrata,
 E ritrovati in amore
 Una Donna men spietata,
 Che ti faccia giubilar.
 No mio cor, mal mi configli,
 Son le Donne tutte eguali:
 Son cagion di tutti i mali;
 Per fuggire dai perigli
 Da lor lungi convien star. *parte.*

C 2

SCE-

ATTO
SCENA X.

Cecchino , e poi Olivetta .

Cecch. **F**ermati, pazzo, aspetta.... *in atto di se-*
Oliv. Dove con tanta furia? *guir Togn.*

Cec. Lasciatemi, Olivetta,
Mi voglio vendicare d'un' ingiuria.

Oliv. Calmatevi, Cecchino,
Con chi l'avete mai?

Cec. L'ho con Tognino.

Oliv. Col Genero?

Cec. Con lui.

Che il Diavol se lo porti.

Oliv. E perchè mai tant'ira?

Cec. Perchè, perchè... perchè non soffro torti.

Oliv. In che Tognain vi offese?

Cec. Coll'ostinarsi a non voler parlare,
Quando un par mio più volte lo richiese.

Oliv. Cosa mi dite mai!
E con un pari vostro....

Cec. Tant'è, con un par mio
Trattò sì indegnamente.

Oliv. E la cagion?

Cec. Per dirla,
Non la so nemmeno io;
Credo che sia pentito
Di sposar la mia figlia, ma per Bacco,
L'avrà a pigliar per forza, o per amore,
E già piantato ho il chiodo.

Oliv.

Oliv. Deh, Cecchino dabben, fate a mio modo.
Lasciate, che Giannina

Penfi a Tognino, e voi
A voi stesso pensate;
E delle brighe altrui non vi curate.

Cec. Come farebbe a dir?

Oliv. Voi siete Vedovo...

Cec. Pur troppo è ver.

Oliv. Siete robusto, e sano.

Cec. E questo è vero ancora.

Oliv. La mia Zia v'adora...

Cec. Lo so che mi vuol bene.

Oliv. E' bella, è ben tarchiata....

Cec. Capperi, e come!

Oliv. Ebben, dunque sposatela.

Cec. Sono quasi per fare la frittata.

Oliv. A che pensarvi tanto? Su via fatela.

Cec. Sì ben, che la vuol far? Son risoluto....

Ma piano cosa fo? Parmi un impiccio....

E s'ella come avvien mi amasse poco?

E d'altri cucinasse al mio bel foco?

Cecchino sta in cervello;

Richiama al tuo pensier la gran lezione

Che chi a femmine crede è un bel minchione.

Zitto, che nessun senta:

Forse la sposerei.

Ma piano... non vorrei...

Ci voglio pensar sù.

Verbigrazia siam già sposi...

Che pensieri fastidiosi!

Vuol la Moglie il Cavaliere,

E il Marito ha da tacere.

Signor sì.

Alle spalle del Babbione

S' ha da far conversazione.

Signor sì.

Si consuman lumi, e foco;

Non è niente, quest' è poco,

V' è di peggio, v' è di più.

Abbate un po' di flemma

Ci voglio pensar sù.

Ehi Marito? Cosa c' è?

Il Sarto in questo punto

Colla gonnella è giunto.

Torni d' ond' è partito,

Che cosa importa a me.

Ma lei Signor Marito

Lo deve ora pagar.

Oh che boccone amaro!

E il povero denaro

Si vede in fumo andar.

Abbate un pò di flemma,

Lasciatemi pensar.

Ci vuol questo, ci vuol quello,

E si va sempre al borsello.

Quà le creste, quà li nastri

Là cerotti, di là empiastri

Il grembiale, la fibbietta,

Il bustino, la scarpetta;

Ed in mezzo a tal bordello

Il marito guarda in sù.

Abbate un pò di flemma

Ci voglio pensar sù.

parte.

Oliv. Si lusinga mia Zia

D' averlo per Marito,

Ma si lusinga in vano,

Ch' egli è troppo volubile, e stordito. parte.

S C E N A XI.

Camera del Marchese con Canapè.

Il Marchese, poi Giannina, Olivetta, Sandrina,
poi Cecchino, Narduccio, Tognino, e Mengone.

CRudo amor, penar mi fai:

Tu nel sen mi desti un foco,

Che mi strugge a poco a poco,

E per quei vezzosi rai

L' alma in sen pace non ha.

Ma che vedo? il mio tesoro

Qui s' avvanza con Sandrina:

Di piacer io già mi moro.

Idol mio che fate là?

) Eccellenza ci perdoni.

) Siam venute ad offerire

Gian.

) In tributo questi doni;

Oliv. a 3

) Lei si degni d' aggradire

Sand.

) Questo segno d' umiltà.

Mar.

Si carine, l' aggradisco,

E venite a feder quà.

Oliv.

Eccellenza l' obbedisco. *siede sul Canapè.*

Gian.

Oh che bella civiltà! *la fa levare, e siede lei.*

C 4

Cosa

Sand. Cosa siete più di noi? *a Gian.*
 Gian. Mi si dee la preferenza,
 E lo dica Sua Eccellenza.

Mar. (Questa è bella in verità.) *vide.*

Sand.) Se non fosse per rispetto,
 Oliv.) ^{a2} Una bella ne farei. *minacciandosi.*

Gian. Che fareste?

Oliv. Oh cospetto!

Mar. Tutte in pace vi vorrei,
 Ed in buona società. *si frappono.*

Gian.) Eccellenza siamo amiche;

Sand.) ^{a3} Questo è segno d'amistà.

Oliv.) *si baciano con disprezzo.*

Mar. Chi è di là? Presto portate *un Servo.*

Qui per noi la Cioccolata.

Belle ragazze amate,

E' questa una giornata

Di gran felicità.

Tutti. Che giubbili il core

Trionfi l'amore,

Non regni nel petto

Livor, nè dispetto,

Che allora contento

Ognuno farà. *si fidono.*

i Servi portano Cioccolata, e dolci.

Oliv. Dite, che robba è quella? *a Gian.*

Gian. Quella è la Cioccolata.

Sand. Davver sono imbrogliata. *non sapendo come bere.*

Gian.

Gian. Voi siete ignorantella.
 Ecco come si fa.

Viva Vostra Eccellenza,
 Viva la Società. *beve.*

Viva, rispondo anch'io.
 E' calda, non la voglio. *si scotta.*

Sand.) Non ne vo' nemmeno io.
 Gian.) Tenete. Chi è di là? *con caricatura.*

Ehi chi è di là? tenete. *lo stesso.*
 Che? Forse non vi piace?

Oliv.) Noi non abbiam più sete.

Mar.) ^{a3} Che veleno! acche... spu... *sputando.*

Oliv.) E' ridicola la Scena.

Mar.) Ho la bocca amareggiata.

Gian.) Che cattiva Cioccolata!

Sand.) ^{a3} Non ne voglio beber più.

Oliv.) Eccellenza, ci è concesso, *sulla porta.*
 Cec.) Di poterfi prostergar?

Mar.) Si domanda in pria l'accesso,
 E da poi si puol entrar.

Cec.) Eccellenza, siamo noi... *si avvanza, e con lui gli altri fanno riverenza.*
 L' infelici pecorelle....

E corriamo qui da voi...

Come appunto fan l'agnelle...

Se perduto hanno il Pastor... *confuso non trovando parole.*

Mar. Io vi son ben obbligato.

Cec. Eccellenza, mi perdoni;

Non ho ancora terminato;

Il

Il favore almen mi doni
D'ascoltarmi con amor.

Mar. Sì via dunque fate presto,
E mi dite ancora il resto,
Che v'ascolto di bon cor.

Cec.) Di Castel Formicolone...
Tog.) Eccellenza eccole quà...
Nar.) ^{a 4} A implorar la protezione
Meng.) Tutta la Comunità.
(Anche noi con il rispetto
(Promettiamo a Sua Eccellenza,
Gian. ^{a 3} (*si alzano, e con riverenze.*
Oliv.)
San. (Con amore, con affetto
(Una cieca obbedienza,
(Una vera fedeltà.

Mar. Sì, carine, vi prometto,
Che quel cor, che serbo in petto,
le abbraccia, e tiene Giannina stretta.
Per voi tutto ognor farò.

Tog. (Ehi, Cecchino, non vedete?)
Cec. Zitto là, ch'egli è un onore;
Se per questo voi credere,
Ch'io ne voglia far romore,
La sbagliate in verità.
Di Castel Formicolone... *intona il Coro.*

Nar. Con mia moglie!
Meng. Con tua Figlia! *a Cec.*
Tog. No, non posso più soffrire.
Cec. Ora nasce un parapiglia.
A implorar la protezione... *intonando*
Tog. Non la voglio sopportar. *il Coro.*
Nard.

Nard. Via di quà, moglie imprudente! *la*
prende per il braccio.

Cecch. Oh che bestia! che animale!
Meng. Vieni quà, Donna insolente.
Oliv. ^{a 2}) Cosa abbiám fatto di male,
Sand.) Che mi abbiate a maltrattar?
Mar. Ah Giannina, mio tesoro! *l'abbraccia.*
Togn. Ma, Cecchino, non vedete?
Cecch. Bestie, matti quanti siete. *ai Villani.*
Mar. Non temer te sola adoro.
Togn. (Non mi posso più frenar.)
Sappia Vostra Eccellenza,
Che questa è la mia Sposa;
Ella abbia sofferenza,
E a me la lasci star.

Mar. A me quest'insolenza,
Birbante, ardisci far?
Togn. Quest'è una prepotenza. *a Cecch.*
Mar. Vo' farti bastonar
Servitori, olà venite.
vengono quattro Servitori.

Gian.) Ah Signore non lo fate,
Oliv. ^{a 3}) *s'inginocchiano.*
Sand.) Se pietade in cor sentite,
Cec. (*l'abbraccia.*
Gian. ^{a 4} { Deh di grazia perdonate.
Oliv.)
Sand.)
Mar. Non lo voglio sopportar.
Da voi pretendo
Soddisfazione.

Togn.

- Togn. Quando volete
Siete Padrone.
- Cec. Questi discorsi *s' inframette.*
Lasciamo andar.
- Nard. Questa è curiosa!...
- Meng. Questa è graziosa!...
- Togn. Oh questa è bella!
- Meng. E' mia sorella!
- Nard.)
Togn. a 3) Le nostre Donne
Meng.) Lasciate star.
- Mar.) Alla malora...
Gente mal nata.
- Coc. Tallera lera
Che la frittata,
E' bella, è fatta
In verità.
- Mar. Su bastonate... *ai Servitori.*
- Donne a 3 Ah mio Signore
- Mar. Il mio furor....
- Donne a 3 Deh vi calmate,
In grazia mia.
- Cec. Andate via *ai Villani.*
Fuori di quà.

T U T T I.

Questo è un tal caso,
Che non si crede.
Sol chi lo vede
Lo crederà.

Io

Io mi stupisco!
Io mi stordisco!
Qualche gran colpo
Ne nascerà.

Ah mi sento in fondo al core,
Che la rabbia, ed il livore,
Vi producon tal suffurro,
Che mi scuote qual tamburo,
E mi fa tarapatà.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera della Comunità come prima.

Cecchino, Tognino, e Villani.

Cec. **S**iete una bestia, un matto, un ignorante;
Non si tratta così con un Padrone.

Togn. Dunque soffrir dovevo . . .

Cec. Cos'è questo soffrire?

Togn. Lasciatemi parlar, e lo vedrete,
E convinto anche voi ne resterete.
Sono andato al mercato,
Ed insieme ho trovato
Giannina col Marchese.

Cec. E cosa c'è di male?

Togn. Che faceva all'amor . . .

Cec. Oh che animale!

Come può darfi mai, ch'ami Giannina,
S'egli è un Signore, ed ella è Contadina!

Togn. Anche la Nobiltà, credete, amico,
Si degna d'onorar qualche zitella,
Quando sia spiritosa, e un poco bella.

SCE.

SCENA II.

Narduccio, Mengone, e detti.

Nard. **A**L Signor Deputato
Faccio umil riverenza.

Cec. Con quel cappello in testa è un'insolenza.

Nard. Di grazia, perdonate.

Meng. Scusa vi chiedo anch'io.

Cec. Che cosa abbiam di nuovo?

Nard. La novità, che abbiamo nel Paese,
E' che il Signor Marchese
E' venuto al possesso del Castello,
Per far con queste donne il vago, e il bello.

Meng. Va alla caccia di donne,
Come noi degli uccelli;
Non bada fian Pernici, o Cornacchioni,
E noi trattati fiam da Pecoroni.

Cec. Amici, s'egli è ver quanto voi dite
Al riparo, al riparo, alla vendetta;
E' tempo di dar bando alla prudenza,
Mentre non s'ha a soffrire un'insolenza. *siedono.*

Nard. Per evitar la perdita fatale
Non v'è miglior consiglio
Per riparo al periglio,
Così di notte tempo a poco, a poco
Mandargli il suo Palazzo a fiamme a foco.

Togn. Questo quì non conviene:
Morirebber con lui degl'innocenti.
Senza tanti tormenti

Io

Io di notte gli dò una schiopettata,
E allora la faccenda è terminata.

Meng. Oibò: ciò non va bene.

Io gli farei la burla,
Che facciamo agli agnelli
Per farli diventar e grassi, e belli.

Cec. Ho inteso, ho capito:

Sapremo all' occorrenza
Adoperare il taglio, ed anche il foco.

si alzano con riverenza.

Andiamo, amici, andiamo: Alla vendetta
L' onor tutti ci affretta.

Vi parla da Catone il Deputato: *(con Togn.*

Già per troppo parlar perduto ho il fiato. *parte*

Nard. Giacchè non s' usa più la convenienza,
Amico, con licenza.

Io non vò certamente, che il Padrone
A guisa di tremuoto, o di tempesta
Mi venga ad aggravar di più la testa. *(parte.*

Men. Io non credo però, che mia sorella
Voglia far col Marchese un pò la bella.
Ma.... s' egli la sposasse! ... oh che fortuna!
Avrei Servi, Lacchè, Sedie, e Cavalli;
Corpo del Mondo rio!

Che se il Marchese sposa mia sorella
Con questi Villanacci ha d' esser bella.

Bel veder quì nel Castello

A marciar con gravità
Di Sandrina il gran fratello
Tutto fasto, e nobiltà!

(cammina con caricatura.

Vò

Vò provar se ci riesco:
Fate largo, olà Villani,
Che quì vò pigliar il fresco:
Su baciatiemi le mani,
Ma con tutta civiltà.
Voi la grazia, che chiedete
Vi concedo, vi prometto.
Ed ancor non m' intendete?
Su partitevi: oh cospetto!
Questa è troppa inciviltà. *parte:*

SCENA III.

Veduta di Campagna, con Monte. In cima di
esso il Casino di Giannina: lateralmente le
Case di Olivetta, e di Sandrina; Alberi ec.

*Giannina scende dalla Collina con Libro in mano,
poi Olivetta, e poi Sandrina dalle loro Case.*

Gian. **E** Felice chi in amore
Non sopporta alcun tormento!
Sino ad or questo mio core
Non sa dir che sia contento,
Solo è avezzo a tormentar.

Oliv. Infelice condizione
Quella d' esser maritate!
Sol si vive in soggezione
Nè si puol esser amate;
E' una cosa da crepar.

D

Sono

Sand.

Sono povera figliuola;
Vò cercando un buon partito,
Sono stanca di star sola;
E se trovo un buon marito,
Io mi voglio maritar.

) E' pur barbaro il tormento
) Di penar in simil guisa:

a 3

) Crudo amor, fa che contento
) Resti il cor, nè mai divisa
) La mia pace abbia a mirar.

Gian. Olivetta buon giorno. Addio Sandrina.

Oliv. Amica, vi saluto.

Sand. Addio, Giannina.

Gian. Giacchè è bella giornata

Io vo' pigliare il fresco.

siede sur un sasso, e legge un libro.

Sand. Lo stesso faccio anch' io.

va in Casa a prender una Sedia.

Oliv. Vi farò compagnia;

Ma se viene il Marchese, io vado via.

Gian. (Con costoro davver ch' io me la godo.)

Sand. E voi non lavorate?

esce, e siede lavorando.

Gian. Questo libro egli è sempre il mio lavoro.

Oliv. Che libro è quello mai, o mia Giannina?

Gian. Or più non mi ricordo.

Sand. Oh questa sì ch' è bella!

Se non vel ricordate,

Difficile sarà che lo diciate.

Oliv. Ma che cosa contiene?

Gian. Quando il saprò a memoria,

A voi ne conterò tutta la Storia?

Ehi ditemi, Olivetta,

Il Marchese da voi non è venuto?

Oliv. No: l' aspetto a momenti, e ci verrà.

Gian. Sandrina l' hai sentita?

Sand. Sì sì, che l' ho sentita.

ridendo.

Oliv. La vostra è un' infolenza.

Gian. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.

Oliv. Ma ditemi di grazia

Non siete voi promessa con Tognino?

Gian. E chi è questo Tognino? è forse quello,
Che pretendeva a me di fare il bello?

Sand. Che? più nol conoscete?

Gian. Di lui mi son scordata,

E sono del Marchese innamorata.

Sand. Oh la vogliam vedere?

Gian. Per voi, che siete ancora

Da maritar Sorella,

Potrete con Tognino far la bella.

San. Quest' affronto non soffro.

Per chi mi è preso?

Io non sono di quelle

Che cercano marito:

Ma se tal voglia avessi

A me non mancherebbe un buon partito.

Anche il Signor Marchese

Quì nel nostro Paese

Ritroverà qualcuna, e vaga, e bella,

E' ver, ch' io non son quella,

Ma pur diciam la cosa qui fra noi;

Ho ancor io tutto ciò, che avete voi.

Se voleffi far l' amore
 Cento amanti troverei,
 Che sospiran col mio core,
 Tutti ancor gli affetti miei,
 Ma di lor non fo che far.

So, che sono i malandrini
 In amore triftarelli;
 Sono perfidi affaffini,
 Peggio poi, se sono belli.
 Cercan solo d' ingannar.

parte.

S C E N A I V.

Giannina, e Olivetta.

POvera ignorantella
 Affè la compatifco.

Oliv. La compatifco anch' io.
 Ma parliamo fra noi, o mia Giannina,
 Credete che il Marchese
 Voglia impiegar per una donna fola
 Tutti gli affetti fuoi?

Gian. Per una donna sì, ma non per voi.

Oliv. Per qual ragion parlate in fimil guifa?

Gian. E cofa importa a voi?

Badi ogn' uno forella a' fuoi.

SCE-

S C E N A V.

Il Marchese, e dette.

UN più felice incontro,
 Non potev' io sperar, belle ragazze. *lovo bacia
 la mano.*

Oliv. Sentite una parola. *lo tira a se.*

Gian. Non vò fi parli piano. *fa lo stesso.*

Mar. (Lasciatemi mio bene or fon da voi.) *a Gian.*

Oliv. Deggio dirvi una cofa fra di noi.

Mar. Eccomi ad ascoltarvi.

Oliv. Dite: fiete venuto per Giannina?

Mar. Per voi fon quì venuto, e lo fapete.

Oliv. Non vi credo, briccon.

Mar. Non mi credete?

Gian. Non è ancor terminato il fuo difcorfo? *lo
 prende per il braccio, e lo conduce
 dalla fua parte.*

Mar. Eccomi quì con voi.

Oliv. Perdonate: non è troppa creanza. *lo tira a se.*

Gian. La voftro è un' intolenza. *lo stesso.*

Mar. Per chi mi avete prefo,
 Che mi fate girar come un bambino?

Oliv. Signor innocentino,
 Qui convien parlar fchietto;
 Mentre non vò soffrir d' effer burlata,
 Perchè fon di voi innamorata.

Gian. Volete la rifpofta?

Oliv. Non la chiedo da voi.

D 3

Mar.

Mar. (Deh soccorrimi amor, tu che lo puoi!)

Gian. Il nostro Feudatario . . .

Mar. Lasciam questi discorsi.

Gian. Perchè devo lasciarli?

Mar. Perchè ciò non conviene.

Gian. Vo', che lo sappia ogn' un, che vi vo' bene.

Voi promesso mi avete il vostro affetto,

E se non mantenete la promessa,

Io saprò vendicarmi da me stessa.

Mar. Ah no, bell' idol mio.

Oliv. Ho inteso quel che basta. *per partire.*

Mar. Deh cara non partite. *la trattiene.*

Oliv. Eh lasciatemi andar.

Mar. Ma no, sentite.

Oliv. Cosa devo sentire da un traditore?

Oh Dio! mi sento il core

Accendere nel seno,

Ma saprò vendicarmi.

Voglio avvisar Tognino,

E vostro Padre ancora;

Vedrete, sì vedrete,

Che una donna sdegnata

Abbastanza non è, mai vendicata.

Donne da me imparate

Ad essere costanti.

Le prove in lui mirate

Dei sviscerati amanti,

D' un virtuoso amor. *con ironia.*

Semplice è pur chi crede

A questi ingannatori;

Eccone la mercede,

Bar-

Barbari traditori ,
Che date al nostro cor. *parte.*

S C E N A V I .

Giannina , Marchese , poi Tognino , e Cecchino
in disparte.

Gian. **L'** Avete voi sentita?

Mar. Eh lasciatela dire.

Gian. (Io vo' di gelosia farla morire.)

Tog. (Eccoli tutti insieme.) *fra loro in disparte.*

Cec. (Ah figlia sciagurata!)

Mar. Ma siete poi da vero innamorata?

Gian. Sì, caro Marchesino,

Il mio affetto è sincero,

E se non dico il vero,

Che mi fulmini il Cielo innanzi a voi.

Cec. (Ne avremmo piacere ancora noi.)

Mar. Sì, mia cara, vi credo. *le bacia la mano.*

Tog. (Tiriam pure avanti:)

Cec. (Io taccio quanto posso,

Ma per la bile or or le salto addosso,)

Gian. Anch' io del vostro amor son persuasa:

Ma facciamo una cosa, andiamo in casa.

Tog. (Adesso viene il buono.)

Cec. Vieni con me Tognino,

Che voglio un pò veder questa faccenda.)

Tog. E dove andar volete?

D 4

Ciec.

Cec. (Vieni con me ti dico,
Che terminar io voglio questo intrico.)
*salgono il Colle, ed entrano in Casa
di Giannina.*

S C E N A VII.

Marchese, e Giannina.

Mar. **M**A se vien vostro Padre . . .

Gian. Adesso egli è lontano,

E ancora che venisse,

Avrei tutto il piacere.

Vedria che un Cavaliere

Ha per sua figlia amore.

Mar. Già persuaso io son del suo buon cuore.

Gian. Dunque meco venite,

E se mio Padre viene, a lui narrate,

Che languite per me, che sospirate.

E' un' onor per la famiglia,

Ch' io mi veda corteggiata.

Ogn' un cerca, s' ha una figlia

Di vederla collocata

Con la prima Nobiltà.

Anderò ben pettinata

Con gran fasto, e con decoro;

Colla veste ricamata

Tutta argento, o merli d' oro,

Come vanno alla Città. . .

Studierò il cerimoniale,

Ed ancor la riverenza :

E

E se mai qualch' animale

Non mi daffe l' Eccellenza,

Saprò farlo bastonar.

Andiamo, non temete,

Che presto vedrete

Mio caro Spofino,

Che il nostro destino

Ci vuole contenti.

Sì dolci momenti

Non s' han da lasciar. *parte.*

S C E N A VIII.

Il Marchese.

Affè ch' ella s' inganna

Spofarla non conviene.

Il mio grado con lei non vò avvilire,

Mi voglio divertire;

A me piace variar con questa, e quella,

E più costante son con la più bella. *parte.*

S C E N A IX.

Camera rustica con due Cantonali praticabili,

Sedie rustiche.

*Cecchino, Tognino passeggiando, poi Giannina,
e il Marchese.*

Cec. **Q**uanto stanno a venir questi Signori?

Tog.

- Tog. Dove si son fermati?
 Cec. Forse quella fraschetta di mia figlia
 Lor farà i complimenti della casa.
 Tog. Zitto ch'ella sen viene.
 Cec. Nasconderci conviene.
 Tognin, abbi prudenza. *entra in un' Cantonale.*
 Tog. La prudenza va bene,
 Ma quando non potrò più sopportare
 Mi voglio del Marchese vendicare. *fa lo stesso.*
 Gian. Venite francamente.
 Mar. Eccomi, mio bel Sole.
 Gian. Quanto mi piaccion mai queste parole?
 Favorite, sedete. *gli dà una Sedia.*
 Mar. Vi sono molto obbligato: in fra di noi,
 Ci abbiamo da trattar con confidenza. *siede.*
 Tog. (Vuol venir alle corte Sua Eccellenza)
apre l' Armadio.
 Mar. Giannina mia, non so spiegarvi appieno
 Il giubbilo che prova questo core.
 Ringrazio il Dio d' Amore,
 Perchè m' ha ritrovata una zitella
 Spiritosa, garbata, e molto bella.
 Cec. (Grazie del complimento.) *apre l' Arm.*
 Tog. (Sentiamo la risposta.)
 Gian. Signor mi confondete;
 Io non saprei che dire . . .
 Voi mi fate arrossire . . .
 Conosco ch' io non sono tanto bella.
 Mi basta d' esser quella,
 Che voi dite d' amar con vero affetto,
 E contenta farò.

Tog.

- Tog. (Con che rispetto!) *apre l' Arm.*
 Mar. Adorato mio bene. *prende la mano.*
 Cec. (Adesso viene il buono.)
 Mar. Oh che bella manina! *la bacia.*
 Gian. Certo non fo per dire,
 Ma un' altra come me non troverete.
 Tog. (Come lo fa tirar ben nella rete!) *come sopra.*
 Mar. Già ne son persuaso,
 Che non ci sia di meglio nel Castello
 Gian. Io ne son l' idoletto;
 Ma dite o mio diletto,
 Se mi farete voi sempre fedele?
 Mar. E chi esser mai può con voi crudele?
 Sù questa man che baccio con affetto
 Giuro d' esser fedele . . .
 Tog. (Oh maledetto!) *uscendo.*
 Cec. (Fin quì non c' è gran male.)
 Tog. (Non voglio più tacere.)
 Cec. (Eh nasconditi ancor: stiamo a vedere.) *entr.*
 Gian. Prima che voi pariate,
 Voglio che noi beviam la Cioccolata. *si alza.*
 Mar. Sì, mia Giannina amata,
 Tutto ciò che vi piace.
 Gian. Io non ho Servitori
 Da potervi servire.
 Onde abbiate pazienza
 Se trattato non siete da Eccellenza.
 Mar. Non voglio complimenti.
 Gian. Vo' far il mio dovere.
va ad aprire dov' è Cecchino che esce.
 Oh poverina me! son rovinata.

Cec.

Cec. Ah figlia sciagurata!
Tog. Ah bugiarda! incoflante!
Gian. Ascoltatemi almeno . . .
Cec. E cosa potrai dir in tua difesa?
Mar. (Io saprò terminar queſta conteſa .)
 (Qui franchezza ci vuole .)
 A quel che ſento, il Genitor voi ſiete
 Dell'amabil Giannina, e vuoi lo Spoſo.
 Sareſte d'un par mio forſe geloso?
Tog. Signore compatite . . .
Mar. Pria di parlar le mie ragioni udite.
Cec. Ma ſentite una coſa . . .
Mar. So che volete dirmi.
 Tutto ſperar potete:
 Comandate, e vedrete
 Quale ſtima ho per voi, per voſtra figlia,
 Per tutta la famiglia . . .
Cec. Vi ringrazio Signore . . .
Mar. Non conoſcete ancora il mio bon core.
Tog. Queſto voſtro bon core . . .
Mar. Sì, ſon pronto a moſtrarſo.
Tog. Ma laſciatemi dire . . .
Cec. Voglio ſoddiſfazione . . .
Mar. Siete degni ambidue di protezione.
 Se di me gelosi ſiete,
 Diſcacciate ogni ſoſpetto.
 Ho per voi come vedete
 Nel mio ſen tutto il riſpetto,
 E per voi ſon tutto amor.
 Non parlate, che v'intendo, *a Cecch.*
 E già ſo che dir volete;

Io

Io ſon uomo che comprendo,
 E tra poco lo vedrete,
 Se ſincero è queſto cor.
 (Vezzola Giannina
 La ſera è vicina,
 Verrò travestito,
 Vi faccio l'invito
 Non ſtate a mancar. *a Gian. piano.*
 M'avete capito? *forte.*
 E' queſti il marito,
 Amarlo dovete:
 Alfin m'intendete,
 Non ſerve il parlar.
 Miei cari vi laſcio,
 Se nulla volete,
 Parlar potete.
 Vi ſon ſervitor. *parte.*

S C E N A X.

Cecchino, Tognino, e Giannina.

Cec. **V**A pure alla malora
Tog. Che tu poſſa crepare.
Cec. Ei mi ha fatto incantare
 Con li ſuoi complimenti, e con gl' inchini,
 Ma tu pettegoliffima figliuola
 Pagar dovrai la pena.
Gian. Ah caro Padre
 Vi domando perdono. *s'inginocchia.*
Cec. Adeſſo, che tu hai fatta la frittata

Mi

Mi domandi perdono o sciagurata!

- Gian.* So, che voi siete buono. *si volge altrove.*
Tog. Non la guardar, Cecchino. *lo gira.*
Gian. Caro Tognino, ascolta. *piange.*
Tog. Non mi lascio burlar un' altra volta.
Gian. Ma questo pianto mio
 Non giunge a intenerire il vostro cuore?
Cec. Me lo vieta l' onore.
 L' onor, ah non è vero? *a Tog.*
Tog. Una figlia imprudente,
 Che introduce l' amante in propria casa,
 Non merita pietà, nè compassione.
 E' una peffima azione
 Ingannar uno spolo a questo segno.
 Chi non conserva amor, d' amore è indegno.
Gian. Deh caro Padre amato
 Donatemi il perdono;
 Non vi mostrare ingrato,
 Se vostra figlia sono,
 Ancor vi parli il cor.
Cec. Sì che mia figlia sei,
 (Per quello, che si dice)
 Ma dica un poco lei,
 Se ad una figlia lice
 Sprezzare il proprio onor.
Gian. Caro Tognino amato ...
Tog. No, no più non ti credo
 Da te fui ingannato,
 E tu m' inganni ancor.
Gian. Per questo pianto mio

Cal-

- Calmate quel furore. *s' inginocchia.*
 Or ora piango anch' io,
Cec.) a 2 E già mi sento il core
Tog.) In petto a intenerir.
Gian. Guardatemi. *a Cec.*
Cec. Ti guardo.
Gian. Tognino.
Tog. Cosa vuoi?
Gian. Donami almeno un guardo
 In prima di partir. *la guardano, e la*
fanno alzare.
) Amor di natura
) Sei pur portentoso!
) Lo sdegno non dura;
) E un cuor amoroso
) Non puote nel feno
) Nudrire il veleno,
) Si cangia in affetto,
) Lo sdegno il disperto,
) Trionfa l' amor. *Gian. parte.*

S C E N A X I.

Cecchino, e Tognino.

- Cec.* **Q**uasi pianger m' ha fatto,
Tog. Io sono intenerito.
Cec. E' questo il primo fallo, che ha commesso;
 E convien perdonarlo.
Tog. Per finir la faccenda
 Convien, caro Cecchino,

Che

Che s' unisca col suo il mio destino.
 Quand' ella sia mia sposa,
 Sarà per me amorosa ;
 In somma allora vedrete,
 Che contento anche voi vi troverete.
Cec. Orsù vò consolarli.
 Oggi farà Giannina
 La sposa, e tu lo sposo.
 Ma tu ridi, furbaccio ?
 Hai ben ragion d' andartene festoso.
 Ti tocca una figliuola,
 Ch' io già non fo per dire,
 Ma che nel mondo è sola
 Per tante sue virtù,
 Se trentatre bellezze
 A Venere son date
 Attento, e m' ascoltate,
 Che questa n' ha di più.
 Ciglia nere, biondo crine,
 Piedi, e mani piccoline,
 Occhi neri, e bocca bella
 Si l' ha bella è una stella
 Signor sì.
 Quante sono fino a quì.
 Naso, bocca, ciglia, crine,
 Piedi, e mani piccoline,
 Braccia, gambe, guancie, mento ;
 Sole dieci ne rammento.
 Denti, lingua, ma che lingua,
 Schiena, petto, e qualcosaltro ;
 Ma se aspetto

A

A dir tutte le beltà
 Fin' domani siamo quà.

SCENA XII.

Tognino solo.

AH mia Giannina amata,
 Per te vivo penando,
 Per te provo nel sen la gelosia.
 No, quest' anima mia
 Da te lontan non può viver un' ora,
 So che sei infedel, ma t' amo ancora.
 Queste donne amici miei
 Non fan dare che tormento ;
 Se ne trova una fra cento,
 Che conosca amore, e fè.
 Ti fan delle smorfie,
 Ti dan dei sospiri,
 Ma quando deliri,
 Ma quando sei cotto,
 Ti metton di sotto,
 T' insultan, ti burlan,
 Ti scaccian da se.
 Cari amici credetelo a me,
 Non tentate, ma usate prudenza
 E' ben meglio di donne star senza,
 Che ridurvi di rabbia a crepar, *parte.*

E

SCE-

Bosco.

Narduccio, poi il Marchese.

Nar. Cosa diavolo vuole Sua Eccellenza,
Che dietro a me sen viene?
Stiamo un poco a veder cosa succede.

Mar. Ditemi, galantuomo,
Mi fareste un piacere?

Nar. Ah Signor Cavaliere,
Mi comandi son pronto ad obbedirlo.

Mar. Dunque mi conoscete?

Nar. Sì, Eccellenza Signor, che lo conosco,
Ella è il nostro Padrone,
Che comanda in Castel Formicolone.

Mar. Godo che vi sia noto il grado mio;
Io posso affai giovarvi,
Quando voi pronto siate a favorirmi.

Nar. Si degni adunque dirmi
In che debbo onorarlo.

Mar. D'un de' vostri vestiti avrei bisogno
Solo per questa sera.

Nar. E perchè fare?

Mar. A voi non deggio dirlo.

Nar. Ma se ho da favorirlo,
Convien che sappia anch'io,
Perchè debbe servir l'abito mio.
Mi perdoni, Eccellenza.

Mar.

Mar. A voi ne voglio far la confidenza,
Io voglio travestito questa sera
Portarmi a ritrovar una ragazza.

Nar. (Che fosse mai mia moglie!)

Mar. Già la notte s'avvanza, e ben che dite?
Via presto risolvetevi.

Nar. Ma Signor, non sapete,
Che son gelosi affai questi Villani?
Sanno adoprar le mani . . .

Mar. Come? con un par mio!
Se le mani han costor, le mani ho anch'io.

Nar. La ragazza farebbe mai Sandrina?

Mar. No.

Nar. Olivetta?

Mar. Nemmen.

Nar. Dunque è Giannina.

Mar. Ma quest'abito amico . . .

Nar. Mi dispiace, Eccellenza,
Non poterla servire.

Mar. Me lo dovevi dire,
Villanaccio ignorante, (ed io sì pazzo
Il tutto palesai senza sospetto.)

Però te lo prometto
Che se palese il fai al Genitore,
Gli effetti proverai del mio furore.

parte.

S C E N A XIV.

(Narduccio, poi Tognino.)

Nar. Lascia pur fare a me, che se mai posso,
Io voglio che Giannina
Non parli col Marchese;
Oh gran testa è la mia!
Se avessi più studiato
Potrei a qualche Corte
Servir da Consigliero, o Maggiordomo.
Basta, chi sà? la mia speranza è questa,
Sia che si vuol me l'ho cacciata in testa.

Mi diceva la mia Nonna

Figlio mio sei forrunato;
Tu nascesti da una Donna... *a Tog.*
Giusto a tempo ti ho trovato *che arriva.*
Di gran cose t'ho a narrar;
Stammi dunque ad ascoltar.

Il Marchese travestito

Da Villano vuole andare
La tua bella a visitare,
Questa sera è già l'invito...
Via la testa non scollar.

Cosa lui voglia da lei

Io poi dirti non saprei.
Dirò sol che in caso tale,
Caro amico, da Pasquale,
Da balordo, o mamalucco,
Da ignorante, ed uom di stucco;

Non

S E C O N D O .

Non conviene, non sta bene
Certamente di passar.
Tu già sei pien d'Intelletto,
Pensa a quello che ti ho detto,
E fa poi quel che ti par. *parte.*

S C E N A XV.

Tognino solo.

Tog. AH perfida Giannina, così ti prendi gioco...
Ma lo vedrai tra poco,
E lo vedrà il Marchese,
Che allora che si tratta
Della riputazione
Noi sappiamo adoprare un buon bastone. *parte.*

S C E N A XVI.

Veduta del Casino di Giannina come avanti.

Notte.

*Marchese vestito da Villano, indi Olivetta,
Tognino, Giannina, Cecchino, Narduccio,
Mengone, e poi Sandarina.*

Mar. E' La notte così oscura *camminando incerto.*
Che non sò dove mi vada;
Non ritrovo più la strada,

E 3

Non

Non vorrei precipitar.
 Oliv. Per sfogar il mio tormento
esce di Casa, e siede sopra un sasso.
 Vengo sola in questo loco;
 Crudo amor, io già ti sento;
 Vai crescendo a poco a poco,
 E mi sforzi a sospirar.
 Mar. Se qualcun trovassi almeno,
 Cesserebbe il mio timore.
 Oliv. Se potessi dal mio seno
 Cancellar quel traditore.
 Oliv.)
 Mar.) ^{a2} Non saprei più che bramar.
 Tog. Vo' fermarmi ancora un poco. . .
in fondo alla Scena.
 Tarda molto a comparire!
 Oliv. Io mi sento in seno un foco.
 Mar. Qualchedun parmi sentire;
 Stiamo un poco ad ascoltar.
si ferma vicino ad Olivetta.
 Gian. Son fuggita inosservata,
 Tremo tutta dal spavento,
esce di Casa fermandosi sulla porta.
 Ah se fossi ritrovata,
 Crescerebbe il mio tormento,
 Crescerebbe il mio penar.
 Cec. Ho sentito un gran rumore; *dalla finestra,*
 Fosse mai la mia figliuola!
 Mar. Meco avessi un Servitore.
 Gian. Poverina! sola sola,
cala a basso, e s'avvicina a Tognino.
 Chi

Chi mi viene ad ajutar.
 Sento gente, che s'avvanza.
 Tog. Siete voi, cara Giannina? *ad Olivetta.*
 Mar. Sì, son io (mio cor, costanza.)
 Oliv. Adorata Marchesina,
 Mar. Io vi vengo a ritrovar.
 Nar. Per mia fe questo è un bel gioco!
dalla finestra.
 Più la moglie non ritrovo.
 Meng. V'è gran gente in questo loco;
sulla porta di Casa.
 Qualche cosa c'è di nuovo.
 Io mi voglio sincerar. *esce.*
 Cec. La pettegola è sortita, *dalla finestra.*
 A cercar l'amorino. . . .
 Gian. Sì, mio ben, dolce mia vita, *a Togni.*
 E' felice il mio destino!
 Oliv.)
 Cec.) ^{a3} Non mi posso più frenar. *con furore.*
 Tog.)
 Mar. Cosa dite, o mio tesoro? *ad Olivetta.*
 Oliv. Che voi siete l'idol mio. *al Marchese.*
 Gian. Già languisco, e per voi moro. *a Tog.*
 Tog. E per voi languisco anch'io.
contrafacendo il Marchese.
 Oliv.)
 Cec.) ^{a3} Non vorrei precipitar.
 Tog.)
 Meng. E' graziosa questa scena.
 Dove mai va a terminar?
 Nar. E ne pur l'ho ritrovata, *esce di Casa.*
 E 4
 Que-

- Quella strega maledetta!
 Cec. L'ho sentita la sfacciata
 Su si faccia una vendetta
 Contro l'empio Sedattor. *entra dentro*
 Nar. Olivetta, dove sei? *sortendo di Casa.*
 Oliv. Oh che colpo inaspettato!
sugge in Casa, e chiude.
 Mar. Anderò pe' fatti miei. *va verso Togn.*
 Meng. (E' l'amico capitato,
 E Giannina è seco ancor.) *da se ridendo.*
 Cec. Se colei mi vien per mano, *sortendo*
di Casa.
 Io ne vo' far un macello.
 Tog. C'è qualcun che va pian piano,
 Che il Marchese fosse quello?
s'acosta al March.
 Mar. Ah s'accrebbe il mio timor.
 Cec. Giannina, Giannina, *scendendo dalla*
scalinata.
 Che fai sulla strada?
 Gian. Oimè, che rovina!
 Meglio è che men vada.
 Proviamo a fuggir. *va in Casa dalla*
parte opposta, e chiude la Porta.
 Tog. Chi è questo birbante? *al March.*
 Mar. Son uomo onorato.
 Tog. Sei forse l'Amante?
 T'avrei ritrovato?
 Mar.)
 Cec.) ^{a3} E' meglio partir. *s'incammina*
 Min.) *ognuno verso la sua Casa.*
 Mar.

- Mar. Io sono il Marchese,
 Il vostro Padrone.
 Tog. Non so di Marchese,
 Non so di Padrone;
 Con questo bastone
 Ti voglio punir.
 Cec.) Sù gente accorrette
 Nar.) ^{a3} Campana a martello.
 Men.) Che cosa volete,
 Gian.) Che strepito è quello;
 Oliv.) ^{a3} Non state a gridar.
 Sand.) *dalle loro fenestre con lumi.*
 Cec. Tognino cosa fai? *gli ferma il braccio.*
 Tog. Punisco un traditore.
accorrono varj Contadini con ba-
stoni, e lumi.
 Men. Che cosa ha fatto mai?
 Tog. Egli vuol far l'amore.
 Mar. Vi prego a perdonar. *si copre il volto.*
 Cec. Forse con mia figliuola?
 Oh la sarebbe bella!
 Mar. Una parola sola...
 Men. Che fosse mia sorella?
 Tog.) ^{a2} Lasciate io accoppar. *alza il bastone.*
 Nar.)
 Gian.) Ah no, ch'egli è il Padrone.
 Oliv.) ^{a3} *giungono a trattenergli il braccio.*
 Sand.) Nol state a molestar.
 Cec. Cos'è questo Padrone,
 Signora impertinente?
 Egli

Egli l' onesta gente
 Non viene a disturbar.
Mar. Ah sì, son io... perdono. *si fa conoscere.*
Cec. Ohimè! che cosa vedo!
Men. Ohimè! che appena il credo!
Nar. (E' desso il maledetto.)
Tog. (Rimasto a vuoto or sono;
 Ma se non cambia affetto,
 Io mi saprò rifar.)
Gian.) Eccellenza, compatisca,
Oliv.) Se l' abbiamo spaventato.
Sand.) a 5 Il suo braccio favorisca
Cec.) Mentre vo' che accompagnato
Men.) Da noi sia con ogni onor.
Mar. Il malanno che vi dia...
Donne a 3 Perdonate in cortesia.
Mar. Donne, donne quante siete,
 Voi per me crepar potete,
 Ch' io per voi non sento amor. *parte.*
Uomini a 4 Per voi altre, malandrine,
 Nasce questo precipizio;
 Le mie care Signorine,
 Se non fate più giudizio,
 La vedrete come va.
Donne a 3 O cospetto! quest' è bella!
 E che colpa abbiamo noi?
Nar. Vanne in Casa sfacciatella,
 Che fra noi parlerem poi.
Uomini a 4 Su n' andate via di quà.
Donne a 3 Ma se voi gelosi siete,
 E ragione non avete

Siete

Siete pazzi in verità.
 Io vo' dir la mia ragione.
 Voi non siete il mio Padrone.
 Non avete autorità.
 Ma tacete, cospettone!
Nar. Sono marito, e tanto basta. *ad Olivetta:*
Men. E vorreste aver ragione? *a Sand.*
Tog. Son un uomo, e non di pasta. *a Gian.*
Cec. Presto andate via di quà.
Donne a 3 Intolente! *ogn' una al suo uomo:*
Tog.)
Nar.) a 3 Mal creata! *ogn' uno alla sua donna:*
Men.)
Donne a 3 A sinaccio!
Uomini a 3 Che sfacciata!
Donne a 3 Temerario!
Uomini a 3 Impertinente?
Donne a 3 Malandrino!
Uomini a 3 Prepotente?
Cec. Che fracasso è questo quà?
Uomini a 3 Vo' parlare.
Donne a 3 Voglio dire...
Cec. Zitto, zitto.
Donne)
Uomini) a 6 Tralasciate. *a Cecch.*
Cec. Zitto, zitto.
Donne)
Uomini) a 6 Nol sperate. *come sopra.*
Cec. E' una cosa da morire.
Donne) Zitto, zitto in carità.
Uomini) a 7 Io non taccio in verità.

Ceci

A T T O

Quest' affare in conclusione,
 Doman poi sul Seggiolone
 Fra di noi si scioglierà.
 E voi altre andate a letto,
 Che un tal chiaffo maledetto,
 Così mai non finirà.

T U T T I.

Zitto, zitto, buona notte,
 Che doman si parlerà.

F I N E.





